

Intervento di Alessia Pesci - esecutivo nazionale CNCA (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza - www.cnca.it) e **Vice Presidente del “Centro Sociale Papa Giovanni XXIII SCS Onlus**

Il Quinto rapporto sulle città (politiche urbane per le periferie), redatto da Urban@it¹, rappresenta un importante strumento di ricerca e di produzione di conoscenza.

Propone molti temi e questioni che il Cnca, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, di cui faccio parte, intreccia nella quotidianità del lavoro e del pensiero. I progetti sociali, culturali, ambientali e di cittadinanza dei quali ci occupiamo, nei luoghi (territori, città, periferie ...) e nei tempi esigono sguardi vivaci, contemplazioni attente, evocazioni realistiche, appunti a margine e plasmabili, complessi sentimenti di cui tenere conto. In questi anni abbiamo quindi riflettuto e composto nuovi progetti e nuove visioni nell'idea che “poeticamente abita l'uomo su questa terra...” (da una poesia di Holderlin), poiché ancora capace di stupirsi, di capire e di guardare. Nella quotidianità dei nostri gesti, di operatori del Cnca, abbiamo bisogno di sguardi che ci consentano di mettere in discussione le convinzioni, spesso invisibili ai nostri stessi occhi, che ci fanno considerare normale e accettare tacitamente separazioni e confini, e ci aiuti a varcare soglie e aderire a nuove dimensioni.

Ho pensato di utilizzare alcune immagini, tratte da alcuni racconti, per dare un contributo e un punto di vista da condividere, rispetto ad alcune questioni che mi ha sollecitato la lettura del rapporto e provare a districare quello che a volte si arrotola nelle parole.

La prima immagine viene dalla lettura del libro di Laura Imai Messina dal titolo *Quel che affidiamo al vento*. Nella pagina iniziale si racconta che sul fianco scosceso di Kujira-yama, la Montagna della Balena, si trova un immenso giardino chiamato Bell Gardia. In mezzo è collocata una cabina, al cui interno c'è un telefono non collegato, che trasporta le voci nel vento. Da tutto il Giappone vi arrivano, ogni anno, migliaia di persone che hanno perduto qualcuno, alzano la cornetta e parlano con chi è nell'aldilà.

È un'immagine travolgente, contiene a mio avviso un significato poetico politico forte, datoci dalla stessa autrice: “Per rimarginare la vita serve coraggio, fortuna e un luogo comune in cui dipanare il racconto prudente di sé”.

dopo questa lettura mi sono venute subito alla mente le **Agenzie sociali di quartiere**, di cui si parla nelle conclusioni, con lo scopo di “trattare in modo tendenzialmente integrato alcuni fondamentali bisogni”², luoghi importanti da diversi punti di vista.

Luoghi di passaggio e connessione tra un di qua e un di là, in cui dipanare il racconto e consentire che persone, situazioni e mondi differenti entrino in contatto. Non è politica se si lotta per il potere, perché la politica implica una pluralità di attori, uguali e distanti e nasce fra gli uomini, in quanto si muovono nell'ambito che è *fra loro* e che diventa relazione, come sostiene Hannah Arendt.

Luoghi di composizione di diversi saperi perché come ci dice Edgar Morin³: “C'è una inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più polidisciplinari, trasversali, globali, planetari dall'altra.” Il nostro secolo e l'era planetaria che stiamo vivendo ci portano sfide complesse e questa lontananza delle discipline rende incapaci di cogliere ciò che è tessuto insieme, cioè, secondo il significato originario del termine, il complesso. Prosegue Morin: “C'è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto e quando c'è un tessuto interdependente, interattivo e inter-retroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti”⁴. In questo senso cultura e produzione sono connesse: la crescita economica di un territorio dipende dallo sviluppo delle conoscenze e dalla circolazione degli apprendimenti, investimento fondamentale per garantire una futura ricchezza.

Luoghi di studio per dare vita a pratiche gentili (una virtù potente, la gentilezza, perché porta con sé umanità ma è fragile e dobbiamo prendercene cura), per immaginare strutture culturali al cui centro comprendere anche architetture emozionali, in cui comporre strutture flessibili che si sviluppano nel tempo, fatte di percorsi visivi, immagini, luci, consistenze intellettive e emotive ma comunque strutture di profondità. Non è un caso che alcuni urbanisti sostengono che abbiamo bisogno di livelli differenti per dare importanza all'interiorità di ciò che abbiamo di fronte.

Luoghi ad alta valenza culturale, perché la cultura non è qualcosa di riservato ai sapienti. La cultura permette di coltivare le curiosità, è la cura da porre nella conoscenza dei problemi e di come si risolvono, è saper tenere insieme azioni e pensiero. A questo possono tendere e arrivare tutti. L'importanza della cultura non

¹ Urban@it, Quinto rapporto sulle città, il Mulino, 2020

² Urban@it, Quinto rapporto sulle città, il Mulino, 2020, pag. 195

³ E. Morin, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore - 2000, pg.5

⁴ E. Morin, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore - 2000, pg.6

risiede nell'accumulazione di informazioni, ma nel determinare un'attitudine generale a porre e trattare i problemi, nel saperli collegare e organizzare. È imparare a dialogare con l'incertezza piuttosto che arrivare a verità assolute. Penso insomma alle Agenzie sociali, come un tempo e un luogo intrisi di poesia - per la capacità di cogliere lo straordinario nell'ordinario - e crocevia di dialoghi gentili, in cui dipanare racconti prudenti di sé. In definitiva luoghi che sanno tenere insieme, di conseguenza conoscere, tradurre e ricostruire attraverso un design e una pianificazione sostenibile e dove il singolo (seppur importante) rimane però sullo sfondo.

La seconda immagine è presa da Anna Maria Ortese: “So questo. Che la Terra è un corpo celeste, che la vita che vi si espande da tempi immemorabili è prima dell'uomo, prima ancora della cultura, e chiede di continuare a essere, e a essere amata, come l'uomo chiede di continuare a essere, e a essere accettato, anche se non immediatamente capito e soprattutto non utile. Tutto è uomo. [...] Tutto è corpo, e ogni corpo deve assolvere un dovere, se non vuole essere nullificato; deve avere una finalità, che si manifesta nell'obbedienza alle grandi leggi del respiro personale, e del respiro di tutti gli altri viventi”⁵. Questo brano mi è venuto alla mente leggendo l'ottavo capitolo del rapporto intitolato: l'istruzione come un antidoto.

Obbedire alle grandi leggi del respiro personale e di tutti gli esseri viventi significa fare spazio al legame tra anima e città, al fatto che l'anima che viene trascurata diventa un bambino arrabbiato. Se tutto è uomo, allora è anima e l'anima immagina e cerca simboli. Immaginare significa prefigurare il futuro e quindi andare verso ciò che non è qui, come le parole nel vento. Perciò una città o un territorio che voglia avere cura dell'anima deve essere animata dalle immagini e fare spazio alle persone creatrici e cercatrici di conoscenze, di nuovi usi, di possibilità.

Obbedire alle grandi leggi del respiro personale e di tutti gli esseri viventi significa anche riconoscere il diritto alla ricerca. Come sostiene Appadurai, la ricerca è l'abilità di produrre nuova conoscenza e senza nuova conoscenza non possono esserci nuovi futuri. Perché da sempre chi possiede le parole per dire, possiede le capacità e il potere per fare. È indubbiamente un antidoto al rancore, alla sciatteria di alcuni e significa tenersi agganciati all'esistere.

Tuttavia come scritto nel rapporto “Vi è stata una specifica mancanza italiana di politiche pubbliche e di cultura politica perché, per complesse ragioni, è prevalsa un'idea riduttiva di giustizia. La cultura fondata su un'idea di giustizia che potenzia le persone e i luoghi a partire da quelli più difficili – people centred and place centred – non ha vinto.”⁶

Non ancora, aggiungo io. Se porre il futuro come fatto culturale è il centro, allora rendere più ampiamente disponibile a tutti gli esseri umani l'opportunità e la capacità di condurre ricerca può costituire l'equivalente etico e politico di un nuovo progetto intellettuale. Il Cnca da anni prova a rispondere alle domande: quali luoghi e spazi di ricerca? Come potenziare la capacità d'azione? Come passare dall'analisi all'iniziativa?

Il pericolo di questo tempo politico è un pensiero grossolano, che pensa di potere fare a meno delle intermediazioni e che in fondo si possa fare da sé o con il riferimento ad un'unica persona (solitamente un leader). La scienza, la sociologia, l'economia... insomma le discipline sono di fatto delle mediazioni, luoghi di ricerca in cui accrescere le conoscenze e andare oltre la competenza media. Purtroppo invece, secondo l'inchiesta PIAAC – OCSE sulle competenze degli adulti, l'Italia è all'ultimo posto nella scala delle competenze linguistiche. In particolare, solo il 3.3% degli adulti italiani raggiunge livelli di competenza linguistica 4 o 5 – i più alti – contro il 11.8% nella media dei 24 paesi partecipanti e il 22.6% in Giappone, il paese in testa alla classifica. Basse sono quindi le competenze di lettura degli adulti, ma anche la comprensione di una parola scritta, di una frase e di un periodo più complesso.

Per questo è necessario insistere sull'umanità e la sua formazione, e il ruolo di questi rapporti è promuovere conoscenze dove mettere il futuro e il presente anziché il passato al cuore della riflessione culturale. Non per accantonare il passato ma perché oltre alle tradizioni sedimentate ci sono le aspettative che sono capacità culturali. Il rapporto permette di mantenere aperte le conversazioni e di conseguenza il riconoscimento tra le persone a partire dalle loro attese, da temi comuni o questioni su cui interagire.

La terza immagine, l'ultima che propongo, è quella raccontata nel Condominio di Ballard in cui si descrive di una dilagante follia che porta alla scalata di un edificio. Un libro, duro, forse eccessivo, in cui un condominio di 2000 persone completamente autonomo, pian piano che la storia avanza, prende vita e inghiotte i suoi inquilini. L'ascesa e discesa confusa si trasforma in uno scontro contro la propria umanità, un degradarsi poco alla volta, in un'escalation di avvenimenti anche violenti che porta le persone a un ritorno allo stato primordiale e alla perdita di ogni sentore di civiltà. Nel mondo de Il Condominio le convenzioni sociali si perdono completamente e “al

⁵ Anna Maria Ortese, *Corpo celeste*, Adelphi, pag. 53-54

⁶ Urban@it, *Quinto rapporto sulle città*, il Mulino, 2020, pag. 109

sicuro nella propria conchiglia [...] erano liberi di comportarsi in qualsiasi modo volessero, di esplorare le pieghe più oscure della propria personalità. [...] Anche il disfacimento del grattacielo era un modello del mondo in cui sarebbero vissuti in futuro. Era uno scenario post- tecnologico, dove ogni cosa era o in abbandono o, più ambiguamente, rivista secondo modalità inaspettate e più significative.⁷

Nelle conclusioni del rapporto leggiamo: “Cosa dobbiamo intendere per sicurezza sociale e quali livelli effettivi di servizi lo Stato – certo in regime di sussidiarietà – deve tendere seriamente ad assicurare, in ogni parte del paese?”⁸. E ancora: “quanta illegalità possiamo e vogliamo tollerare?”⁹.

Penso che la prima risposta sia proprio non arrivare agli estremi del Condominio perché, citando Alda Merini, “[...] non mi ribello alla natura: la mia lentezza li esaspera”¹⁰.

Oggi abbiamo bisogno di provare a non ribellarci alla natura: di ritrovare spazi di sedimento, stare dentro agli eventi, indagare l’assenza per scardinare l’ovvio e fare posto all’inedito. Oggi per ricreare il mondo e ognuno il racconto di sé abbiamo bisogno di un’umanità che torni ad occupare poco spazio e capace di considerare le biodiversità come elemento compositivo dell’umanità. È questa l’immaginazione che cerchiamo e che dovremmo condividere nella faticosa ricerca con tutti e tutte.

Non è solo la cura dei bisogni primari, che sono diritti indubbi, come gesti fondanti di ogni relazione umana e universale, ma dobbiamo anche prenderci cura dei segreti degli altri e altre, delle loro infinite capacità, della loro infinita immaginazione.

In questo tempo ciascuno di noi e tutti insieme, abbiamo questo compito “interstellare”: rifare i racconti, ricomporre le relazioni, meticcicare le parole, i gesti e i luoghi.

“Il presente va svelato, non nel clamore ma nei dettagli, e poi non basta, è ricattatorio perché non esaurisce i possibili. La cronaca ci abitua a subire il presente il giorno dopo, gigantesco e ineluttabile in prima pagina: e se non fosse così, se toccasse a noi decidere cosa davvero è successo? E che cosa conta?”¹¹.

L’augurio, allora, è quello di abbandonarsi al vento per immaginarsi il mondo a partire dal movimento nella vita.

⁷ J.G. Ballard, *Il condominio*, Universale Economica Feltrinelli, 2009, pag. 40-41 e 160

⁸ Urban@it, *Quinto rapporto sulle città*, il Mulino, 2020, pag.182

⁹ Urban@it, *Quinto rapporto sulle città*, il Mulino, 2020, pag.186

¹⁰ ***La città nuova***

*Ecco un bianco scenario
per tratteggiarvi l’accompagnamento
degli oggetti di sfondo che pur vivono.
non ne sarò l’artefice impaziente.
Berrò alle coppe della nostalgia,
avrò preteso d’ozio nelle lacrime...
perché non mi ribello alla natura:
la mia lentezza li esaspera...
La mia lentezza? No, la mia fiducia.
Per adesso è deserto.*

*Il mondo può rifarsi senza me,
E intanto gli altri mi denigreranno
28 dicembre 1948 – Alda Merini*

¹¹ Alessia Pesci, *Pensieri vivaci*, Montecovello, 2014, pag. 11